

Eutanasia di stato: il laboratorio della razza

Uno dei motivi che rendono delicato il dibattito sull'eutanasia che oggi avviene in campo bioetico è che essa fu una pratica dello stato totalitario nazista. In quel momento, infatti, l'eutanasia fu adottata come strumento "eugenetico" che pretendeva di giustificarsi in funzione del rafforzamento della presunta razza dominante. L'opposizione delle chiese cristiane, sempre assai sensibili alla tutela della "vita", costrinse Hitler a sospendere quella pratica già avviata soprattutto negli ospedali psichiatrici.



Sopprimere i parassiti...

Nel 1920 fu pubblicato in Germania un libro intitolato *La rinuncia della vita indegna affinché essa possa essere distrutta*. Gli autori, l'avvocato Karl Binding e il medico Alfred Hoch, definiscono «vita indegna» quella di coloro che non sono, o hanno cessato di essere, utili a se stessi e alla società, ossia di chi è malato dalla nascita o ha perso la volontà di lavorare. Non è giusto, secondo gli autori, che costoro vivano e godano, sprecandole, delle ricchezze prodotte dagli altri uomini sani e animati dalla volontà di progredire. Tanti giovani tedeschi avevano dovuto sopportare immensi sacrifici in guerra per difendere la patria, mentre grandi risorse erano state consumate da malati congeniti e fannulloni: da questo pensiero gli autori del libro ricavano il principio che fosse giusto e naturale che

la comunità fosse sollevata dall'onere di mantenere simili parassiti e dovesse, pertanto, sopprimerli per il bene di tutti, o meglio di chi sarebbe rimasto.

Lo storico George L. Mosse, nel riferire il contenuto di questo libro, precisa che gli autori non erano razzisti, ma che comunque le loro argomentazioni si prestarono facilmente a essere assunte da chi riteneva che fosse compito dello stato difendere la purezza fisica e spirituale della razza, liberandola da tutti i parassiti.

Il programma eugenetico di Hitler

Tra costoro vi era anche Adolf Hitler, il quale, già nel *Mein Kampf*, era ossessionato dall'idea che il popolo ebraico fosse il "parassita" per eccellenza: la soluzione per gli ebrei, cui egli pensava, era scritta a chiare lettere ed era un compito preliminare per costruire

Otto Dix, *Il dottor Hans Koch* (1921). I medici che misero le loro conoscenze al servizio della crudeltà nazista furono purtroppo molti. Nei campi di concentramento essi disponevano di esseri viventi da usare come cavie per esperimenti inauditi: un drammatico esempio dei danni provocati da una scienza al "servizio del male".

uno stato nazionale degno di tal nome: «Se si vuole tentare di attuare l'immagine ideale dello stato nazionale, [...] il primo dovere non è quello di formare una costituzione nazionale dello stato, ma quello di annientare gli ebrei». Accanto a questa idea fissa, era già altrettanto chiaro un programma eugenetico che prevedeva un intervento dello stato per impedire che persone «indegne nel corpo e nello spirito» mettessero al mondo dei figli, perché questo avrebbe sviluppato la razza pura e indebolito la nazione. Nel 1924, comunque, lo scritto di Hitler poteva apparire assai più moderato che non quello di Binding e Hoch: mentre questi, infatti, già prevedevano la soppressione dei malati congeniti e dei "fannulloni", Hitler sosteneva un intervento dello stato per dissuadere gli «indegni» dal procreare in nome di un principio «supe-

riore», ossia il miglioramento della razza e dello spirito del popolo tedesco. Nella posizione che Hitler assumeva vi era però un aspetto assai inquietante perché, ammesso e non concesso che si possano definire i difetti fisici che renderebbero «indegna» la vita, l'indegna spiritualità è un concetto tutt'altro che chiaro e definibile: chiunque avrebbe potuto essere considerato tale anche solo in base al fatto di non rientrare nel gruppo della razza dominante. E, in effetti, la realizzazione del progetto eugenetico rivelò che proprio questo era l'intento finale di Adolf Hitler e che il concetto stesso di vita indegna era assolutamente arbitrario, esattamente come era arbitrario il potere assoluto cui tendeva.

Non appena Hitler giunse al potere, mise in atto il suo progetto: una legge del 14 luglio 1933 affidò a ospedali specializzati la steriliz-

L'ascesa dei regimi totalitari

DOCUMENTO 1

Eutanasia, guerra, sterminio

Lo storico G. L. Mosse mostra come il programma di eutanasia, voluto dallo stesso Hitler, fosse un elemento della pratica di sterminio che culminò nell'attività delle camere a gas e dei forni crematori.

Quando Hitler, il 1° settembre 1939, diede più ampi poteri ai medici e agli avvocati scelti per applicare il programma nazista, già si erano verificati casi di soppressione di individui affetti da malattie mentali e da anomalie fisiche. Il decreto sull'eutanasia fu predatato da Hitler in persona al primo giorno della seconda guerra mondiale (un gesto più significativo dello stesso decreto amministrativo). Hitler considerava la vittoria dell'ariano come l'obiettivo primario del conflitto: per lui era necessario non solo mettere le razze inferiori al loro posto, ma anche preservare gli ariani da qualsiasi potenziale fattore di indebolimento. Eutanasia e guerra erano altrettanto interdipendenti che guerra e soluzione finale. Durante il dicembre 1939 tutti i manicomi tedeschi furono obbligati a rispondere a un questionario sull'identità di ogni paziente e sulla durata della sua degenza; chiunque fosse stato ricoverato per cinque o più anni veniva sottoposto ad una attenta osservazione: era, lui o lei, pazzo criminale, schizofrenico o demente senile? In seguito tali malati sarebbero stati trasferiti in istituti del tipo di Grafeneck o Hadamar che, ritenuti segreti, erano invece noti a tutti come luoghi dove si praticava l'eutanasia. L'elenco delle malattie che comportavano il trasferimento veniva costantemente aggiornato, ma erano tutte infermità difficili ad essere definite con esattezza. Solo una «malattia» non suscitava equivoci: tutti i pazienti ebrei dovevano essere uccisi a prescindere dalla diagnosi. Gli ebrei malati mentali e neuropatici costituirono l'avanguardia dei 6 milioni di ebrei condannati a morte.

G.L. Mosse, *Il razzismo in Europa, dalle origini all'olocausto*, A. Mondadori, Milano 1985

Nei confronti degli ebrei i nazisti nutrono una vera ossessione: riguardo alle loro caratteristiche fisiche vennero elaborate le teorie più assurde. Sotto, una tabella antropometrica del servizio razziale delle Ss; in basso a sinistra: misurazione del naso e dei lobi delle orecchie; a destra, un funzionario compila un albero genealogico: secondo una legge del 1935 era ebreo chi avesse almeno tre nonni ebrei oppure appartenesse semplicemente alla religione giudaica.

zazione di chiunque fosse affetto da malattie ereditarie. Salvo in casi assai precisi, come i portatori di handicap per i quali era obbligatoria, la sterilizzazione doveva essere volontaria.

Ma nell'arco di un solo anno essa fu praticata senza chiedere il consenso della vittima. Il criterio, poi, per determinare l'indegnità spirituale fu indicato «nell'incapacità di affrontare con successo le necessità della vita e i pericoli della guerra». Era questo un aspetto parziale e tutto sommato secondario di un più vasto progetto di vera e propria pulizia etnica che trovò nei campi di concentramento, istituiti per questo e altri scopi fin dal 1933, un laboratorio ideale.

Tra le diverse categorie di professionisti, i medici si dimostrarono i più pronti a realizzare il progetto eugenetico di Hitler, anche perché maggiore tra loro era la percentuale degli aderenti al nazismo: «Alcuni di essi - afferma Raul Hilberg nel libro *Carnifici, vittime e spettatori* - chiusero le porte dei loro studi per indossare l'uniforme delle Ss e diventarono assassini per antonomasia, [ma] un numero più consistente fu coinvolto in attività quali la categorizzazione delle razze, la sterilizzazione, l'eutanasia, gli esperimenti medici». Tra i «professionisti» a tal fine reclutati, fu stabilita una specie di divisione del lavoro: agli antropologi fu affidato il trattamento di ebrei, zingari, slavi e popoli di colore; agli psichiatri furono affidati i tedeschi diagnosticati schizofrenici, epilettici, idioti e psicopatici. L'attuazione di questo programma

puntò, prima della guerra, alla sterilizzazione di massa: circa 400 000 fra deboli di mente, schizofrenici, epilettici e alcolizzati furono sottoposti a tale trattamento.

Il programma subì una forte accelerazione con l'inizio della guerra: tutti gli sforzi della nazione dovevano essere finalizzati alla vittoria e quindi ogni essere che pesava sullo stato non faceva che sottrarre energie e risorse.

Con una legge che legalizzava l'eutanasia, legge che Adolf Hitler volle significativamente datare il 1° settembre 1939, primo giorno di guerra, venne decretata la soppressione di malati mentali e dei portatori di anomalie fisiche.

Ai manicomi fu imposto un censimento per stabilire l'identità, il tipo di patologia e la durata della degenza dei malati di mente ricoverati. I cittadini tedeschi che, a giudizio dei medici, presentavano malattie irreversibili furono trasferiti negli ospedali di Grafeneck e Hadamar, dove si praticava l'eutanasia; tutti gli altri furono indirizzati direttamente ai campi di concentramento.

Dal 1° settembre 1939 al 1° settembre 1941, data in cui ufficialmente fu sospeso il decreto che imponeva l'eutanasia, furono soppressi 70 273 cittadini tedeschi che gli psichiatri di regime avevano diagnosticato malati incurabili.

L'opposizione delle chiese cristiane

Il programma di eutanasia, che secondo una proiezione finanziaria avrebbe fatto risparmiare in dieci anni



DOCUMENTO 2

La ricerca "medico-scientifica" nei campi di concentramento

Il libro di C. Bernadac, *I medici maledetti*, ricostruisce il ruolo svolto da un numero relativamente assai elevato, rispetto ad altre categorie, di medici nella realizzazione dei programmi eugenetici e di sterminio. A questo contribuì il fatto che nei campi di concentramento i medici ebbero il massimo agio nell'usare i prigionieri come cavie. Le parole qui riportate sono la testimonianza di una vittima, padre Michialowski, un prete polacco, che fu scelto come cavia dal capo del campo e accompagnato alla "piscina", ossia al luogo dell'esperimento, dal medico dell'ospedale di Dachau.

Mi furono fissati alcuni fili sulla schiena e nel retto, dovetti poi rimettermi la camicia e i pantaloni, quindi un'uniforme da aviatore, un paio di stivali con il pelo e una tenuta di volo.

Mi misero una camera d'aria sotto la nuca, i fili furono collegati agli apparecchi e io fui gettato nell'acqua. Sentii immediatamente molto freddo e cominciai a tremare. Dissi agli uomini presenti che non potevo sopportare più a lungo quel freddo, ma essi risero e mi dissero che sarebbe durato pochissimo. Mi sedetti nell'acqua e rimasi cosciente per circa un'ora e mezza. Durante questo lasso di tempo la mia temperatura si abbassò dapprima lentamente, poi molto rapidamente; all'inizio 37,6 poi 33 e, in ultimo, 30. Caddi in uno stato di semicoscienza. Da quel momento ogni quindici minuti mi prelevavano il sangue dall'orecchio. Mi diedero una sigaretta, ma ovviamente non avevo voglia di fumare. Malgrado ciò uno di quegli uomini mi consegnò la sigaretta e l'infermiera, che stava vicino alla vasca, continuò a mettermela in bocca e a ritirarla. Ne fumai la metà. Quindi mi diedero un po' d'alcool e poi una tazza di rhum tiepido. I piedi mi diventarono duri come ferro, e così le mani, e il respiro corto. Ricominciai a tremare. Un sudore freddo mi imperlava la fronte. Mi sentii sul punto di morire e tornai a chiedere loro di farmi uscire di lì. Il dottore mi diede allora qualche goccia di un liquido sconosciuto, dolciastro, dopodiché persi conoscenza. Quando tornai in me, saranno state circa le otto di sera, ero disteso su una barella carica di coperte, sopra di me vi erano delle lampade che mandavano molto calore. Dissi che avevo fame. Il medico del campo diede ordini perché mi si portasse un cibo migliore del solito.

C. Bernadac, *I medici maledetti*, Edizioni Accademia, 1970



Un ebreo subisce per sfregio il taglio della barba: è difficile dire da che cosa fosse generato tanto odio; gli ebrei tedeschi erano una delle comunità più integrate d'Europa e avevano fornito un gran numero di scienziati e uomini di cultura, come nella loro migliore tradizione. I nazisti li credevano, invece, impegnati da generazioni a defraudare il popolo tedesco dei suoi beni.

Cicatrici sul corpo di una prigioniera usata per un esperimento: gli "esseri inferiori", prima di morire dovevano essere "adoperati" in modo da riuscire di una qualche utilità alla razza ariana.

quasi novecento mila marci al valore di allora, fu sospeso dopo due anni. È questo uno dei pochi casi, non l'unico, in cui le chiese cristiane tedesche, e in particolare quella cattolica, riuscirono a imporre al regime nazista la sospensione di un programma giudicato disumano. Molti vescovi protestanti e cattolici presero posizione contro l'eutanasia man mano che il progetto diveniva di dominio pubblico.

Il regime tentò di giustificare l'eutanasia come un atto di pietà di fronte alla vita miserabile del malato e come fatto vantaggioso per la società, che i popoli eroici dell'antichità avevano avuto il coraggio di praticare.

Affidò questo messaggio a un film, uscito nel 1941, *Lo scacco*, nel quale si sosteneva la causa di un medico che aveva ucciso la moglie offerente e malata incurabile. Il film, a differenza di altre pellicole

di propaganda, non ebbe successo e comunque l'opinione pubblica rimase ostile alla pratica dell'eutanasia. Il fatto è che non poteva non suscitare inquietudine l'idea che un funzionario del regime, sia pur con l'autorità del camice bianco, avesse il potere di decidere quando sospendere la vita, anche se in modo dolce e assistito, di un paziente nel quale ciascun cittadino poteva vedere se stesso.

Hitler, dunque, fu costretto a sospendere il programma di eutanasia e questo fatto dimostra in modo chiaro quanto probabilmente avrebbero potuto fare opinione pubblica e istituzioni secolari se fossero state più sensibili e attente alla violazione e alla negazione dei diritti civili perpetrate dallo stato nazista.

